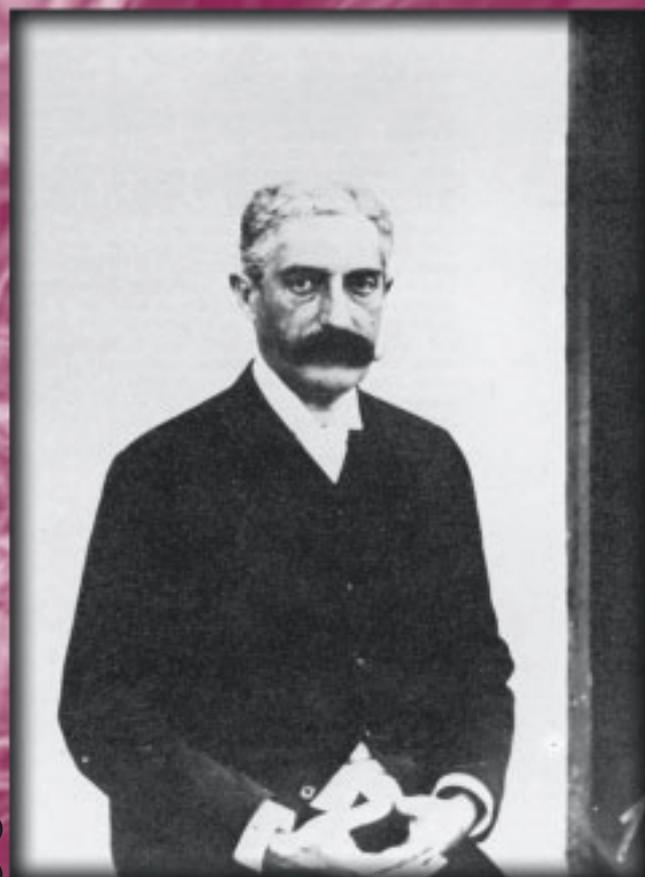


A vintage camera and a film strip are positioned at the top of the page against a dark red background. The camera is on the right, and the film strip is on the left, both appearing to be part of a larger, faint graphic that also includes the word 'FOTOGRAFIA'.

LE FOTOSTORIE



**IL
“VERISMO”:
VERGA E LA FOTOGRAFIA**

Una specie di rivoluzione, uno scombussolamento tra gli scrittori, i pittori, gli esploratori, i medici e gli scienziati. Siamo nel 1839 ed è nata la fotografia: una "cosa" straordinariamente nuova, entusiasmante, strana. L'ho già scritto tante volte. "Restituisce" su pezzi di carta sensibilizzata – dicevano e scrivevano tutti – le immagini della vita. Prima semplicemente su lastre d'argento senza negativo. Poi, con il negativo (una produzione all'infinito, dunque), sempre su carta di tanti formati. C'è chi, colto dall'entusiasmo, fotografa persino la pupilla di un assassinato sulla quale sarà sicuramente rimasta impressa l'immagine dell'assassino. E c'è anche chi fotografa il momento del "trapasso" di una persona, dalla vita alla morte, convinto, così, di riprendere il momento esatto della fine.

Paiono battute e invece è tutto vero. Nascono, ovviamente, i generi, gli stili e la fotografia diventa un fatto di massa. L'influenza sulla pittura – è ormai notissimo – è straordinaria. Sono i grandi a servirsene come "testimonianza della realtà". Costa molto meno comprare la piccola fotografia di una modella nuda che "noleggiare" la modella stessa. Così è anche per i paesaggi e i paesaggisti, i ritrattisti e i "narratori", con l'incisione e la litografia, dei grandi fatti del mondo. Tra gli scrittori, per esempio, la curiosità è enorme. A volte le loro pagine per "inquadrare" e creare un personaggio, sono noiose e prolisse. Le piccole foto, invece, contengono già un carattere e la descrizione di un mondo. C'è una corrente letteraria in particolare che rimane straordinariamente colpita dalle fotografie: quella dei "veristi". Quelli, cioè, che raccontano la realtà del mondo, le difficoltà, la durezza della vita degli uomini, la loro battaglia per la sopravvivenza. Insomma, come si diceva e si scriveva verso la metà dell'800 e gli inizi del '900, il "mondo degli umili e dei vinti" che l'immagine ottica portava a galla con forza straordinaria e chiarezza assoluta. I nomi di chi ha usato la fotografia per "vedere" e capire sono noti: Zola, Strindberg, poi Jack London e dopo, più tardi, Malaparte (per non fare che un nome), i grandi russi e i grandi tedeschi, gli inglesi e altri francesi.

Da noi, solo intorno al 1970 si scopre il lavoro fotografico della "triade di Catania". Cioè Giovanni Verga, Federico De Roberto e Luigi Capuana, il celebre caposcuola del "verismo".

L'operazione mi coinvolse direttamente e voglio raccontare, in prima persona, che cosa accadde. Proprio intorno agli Anni 70 vengo mobilitato da una grande azienda milanese. Devo correre a Catania, nella casa di Verga, per dare un'occhiata a certe lastre fotografiche chiuse in una cassetta. In quella cassetta mette le mani spesso uno studioso catanese di Verga: Giovanni Garra Agosta che, però, di fotografia non capisce molto. Mi rendo subito conto che quelle lastre formato 9x12, 10x15, 6,5x9, 13x18 e 18x14, sono state scattate dal grande scrittore che le ha poi messe via in mezzo a dei foglietti con indicazioni delle località riprese e precisazioni tecniche varie. Mi è chiaro, dunque, che l'autore dei *Malavoglia*, di *Vita dei campi*, *Novelle rusticane* e di *Mastro don Gesualdo*, ha ripreso tre o quattrocento immagini della sua città, dei contadini, dei campieri, degli amici del Sud e del Nord, delle donne di casa, dei bambini e delle ragazzine, dei servi e dei padroni. Ha messo insieme, cioè, le foto dei personaggi che affollano i suoi libri. È chiaro anche che ha già scritto quasi tutto quando si appassiona alla fotografia. Ma scopro che si porta dietro quelle immagini a Milano, a Firenze e a Roma, come se volesse, ogni volta, rivedere la casa, la gente che lo circondava e controllare il modo di vestirsi dei contadini e delle contadine, rivedere il mare e i campi e tutta la gente che lo aveva in qualche modo ispirato. Forse per scrivere ancora, studiare, confrontare, verificare. Per me fu una scoperta davvero straordinaria: un grande maestro del verismo italiano si era affidato alla fotografia per riscoprire il mondo della realtà. Aveva ripreso volti, gesti e "pose" che si ritrovavano in molte delle sue opere, non c'era alcun dubbio. La "calligrafia" fotografica era piuttosto incerta perché molte delle immagini non erano bene a fuoco e in altre l'inquadratura appariva forzata e un po' assurda. Ma la sostanza c'era tutta e il "mondo dei vinti" era leggibilissimo in quelle foto. Ulteriori ricerche mi permisero di allargare il discorso perché il maestro di fotografia di Verga era stato Luigi Capuana, il riconosciuto caposcuola del verismo. Ai due si era aggregato anche Federico De Roberto che aveva dato alle stampe un bel libro sulla Valle dell'Alcantara, con fotografie da lui scattate. Piano piano, continuando le ricerche, erano venuti fuori altri dettagli di grande interesse. Verga, a Roma, era molto amico di un illustre e nobile personaggio che fotografava ogni angolo della città. Lo scrittore siciliano, a volte, accompagnava l'amico e si occupava di tutto con la curiosità, appunto, di un fotografo.

A Capuana, invece, ogni tanto scriveva di smetterla di impegnare così tanto tempo dietro la macchina fotografica, ma Capuana non se ne dava per inteso. Aveva addirittura ripreso la madre



1. Ecco una massaia di Tebidi con i due figli, fotografata da Verga nel 1897. La gelatina della lastra, con il tempo, si è in parte staccata producendo danni evidenti.

che stava per morire e poi ancora dopo la fine, rivestita in un bellissimo costume siciliano. E anche Capuana, ovviamente, aveva ripreso le strade di Catania e della sua Mineo.

Il lavoro fotografico di Verga, in quel 1970, mi apparve subito straordinario, soprattutto perché certificava i rapporti diretti con la fotografia di un grandissimo autore e anche perché, dal punto di vista fotografico, erano chiari i legami stretti con gli altri maestri del "verismo" italiano.

Risultava straordinario anche l'accostamento con i lavori fotografici di Zola e di Strindberg, il drammaturgo e scrittore svedese che, appena scoperta la fotografia, si era messo in giro perché voleva realizzare una specie di grande enciclopedia con centomila fotografie del mondo contadino di tutta Europa. Strindberg non riuscì mai a realizzare quel lavoro anche se tentò in ogni modo di dare il via all'impresa cercando fondi e finanziamenti che nessuno fornì mai.

Era dunque importantissimo scoprire che anche Verga, non solo aveva scritto del "mondo dei vinti", pieno di caratteri forti e straordinari, ma era andato in giro con la macchina fotografica per documentarsi su tutto quel che incontrava.

Ne venne fuori una grande e bella mostra della quale sono ancora oggi orgoglioso. L'organizzammo con l'aiuto della società "Ferrania", produttrice di pellicole e macchine fotografiche. Fu una mostra che ebbe davvero un meritato successo. Non solo: le lastre fotografiche di Verga furono riprodotte una per una e archiviate, per rimanere a disposizione degli studiosi dello scrittore e degli studiosi di storia della fotografia.

Con le foto di Verga furono pubblicati diversi libri e la televisione produsse un ottimo documentario. Lo confesso: era ogni volta incredibile guardare quelle foto e confrontarle, per esempio, con il film di Visconti *La terra trema*.

Personaggi, mondi, ambienti, miseria e tragedia, appaiono uguali. Eppure non credo che il grande maestro del cinema abbia mai potuto mettere le mani in quella cassetta dove erano state conservate le lastre del Verga. Naturalmente, negli anni, è stato trovato altro materiale, attrezzi da laboratorio, lastre mai utilizzate.

Insomma l'ulteriore conferma che tra lo scrittore siciliano, maestro del verismo, e la fotografia, ad un certo momento, c'era stato un rapporto fecondo e intenso. Come era avvenuto in Francia e in altri Paesi europei.

E che, ancora una volta, la fotografia aveva svolto il proprio ruolo di documento del vero e del reale. O almeno di "testimonianza" importante anche sul mondo dei più poveri e dei più miseri.

Verga – ed è un altro suo gran merito – aveva fissato su lastra non solo la gente di famiglia, ma anche quei visi cotti dal sole dei contadini e quei loro occhi pieni di domande e di curiosità. Uno tra i primi a farlo, in Italia e in particolare in Sicilia.

Wladimiro Settimelli

Nella foto di copertina: Lo scrittore Giovanni Verga in uno splendido autoritratto del 1887.



2. Contadini ripresi a Tebidi da Verga, nel 1892. La foto è leggermente sfocata.



3. Giovanna "a Pampinedda", una delle cameriere di casa Verga, ripresa a Tebidi.



4. Verga è anche riuscito, per scattare una foto collettiva alla quale, forse, annetteva una grande importanza, a mettere in posa un gran numero di persone di Masciucia. Siamo nel 1892.



5. La didascalia originale di questa foto, in parte rovinata e tecnicamente sbagliata, è: "Operai a Tebidi (Vizzini)". Verga la scattò nel 1896.



6. Questa immagine, nonostante lo stile maldestro di Verga, è davvero un documento unico. La didascalia originale dice: "Massaro Filippo, un campiere con lo schioppo, insieme a Turi Culedda e un altro contadino. Tebidi (Vizzini)".

7. Qui Verga ha operato con scarsa illuminazione e la lastra originale è abbastanza danneggiata. Venne scattata nel 1892 a Concetta G., Vanna e Ciccìa, nella casa di Vizzini.



8. Tre donne di Vizzini con i costumi di Cavalleria rusticana. La foto venne ripresa il 3 maggio del 1892. La lastra originale è chiaramente danneggiata.



9. Antonio Caruso campiere a Tebidi.
La foto è del 1889.



10. Il contadino Turi Minnama
fotografato a Vizzini nel 1892.

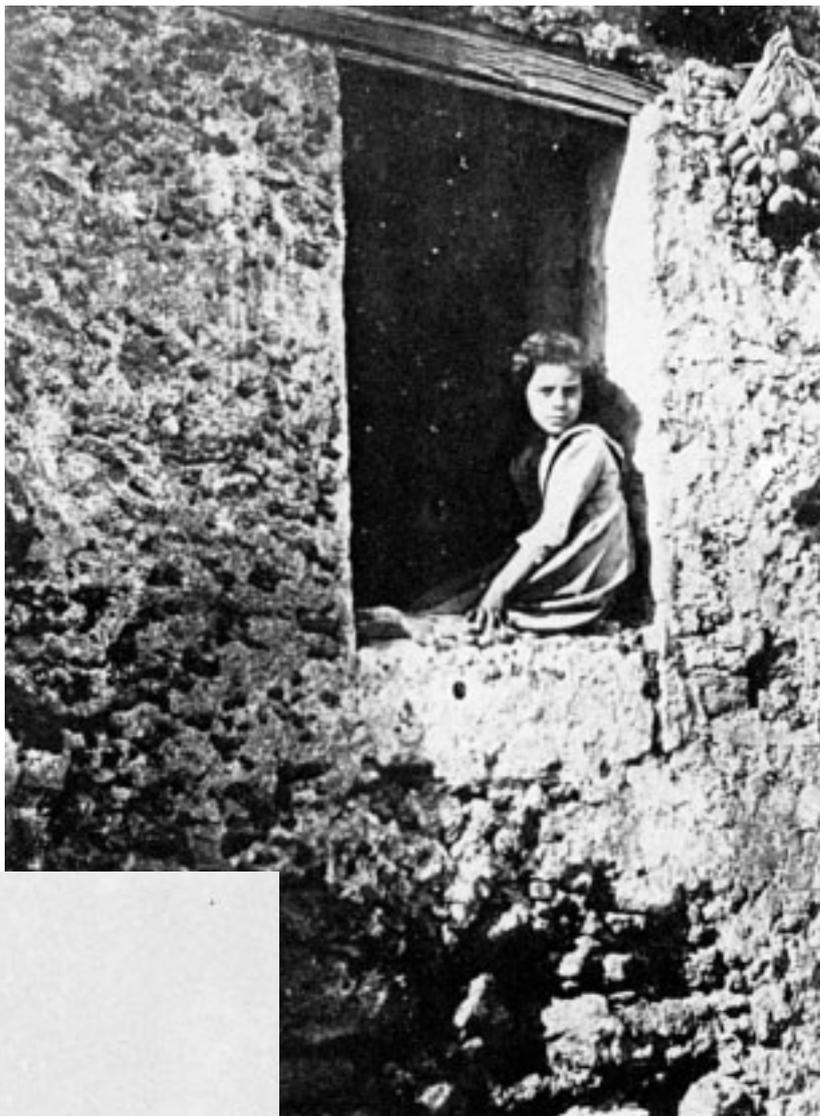


11. *Concetta G., cameriera dei Verga, a Tebidi (1889).*



12. *Madre e figlia a Novalucello.*

13. *Bambina alla finestra di una casa di Novalucello. La foto è del 1911.*



14. *Donne di Novalucello.*



15. *Massaro Filippo,
campiere di Tebidi (1897).*



16. *Il porto di Catania nel 1897.*



17. *Lato Sud della Matrice.
Vizzini, 3 maggio 1892.*



18. *L'avvocato di Verga,
S. Paola Verdura, fotografato
a Catania nel 1878.*



19. Giacosa con la moglie e gli amici (1893).



20. Boito e signora con le mogli di altri amici (1893).

21. Giacosa fotografato da Verga.



22. Eleonora Duse nella parte di "Santuzza". Dal punto di vista fotografico si tratta di un tentativo per ottenere una successiva stereofotografia. Una immagine, cioè, da guardare in "rilievo".



23. *Donna Lidda Verga fotografata sulla terra dei Verga a Tebidi (1897).*



24. *Mario e Lidda Verga a Tebidi. Sono rispettivamente fratello e cognata dello scrittore.*



25. Ecco ancora una foto straordinaria dello scrittore siciliano. Risale al 1896. La didascalia originale dice: "La partenza di Mario e Lidda Verga da Tebidi".



26. Fratelli, cognate e due nipotini di Giovanni Verga con le cameriere. La foto risale al 1893.